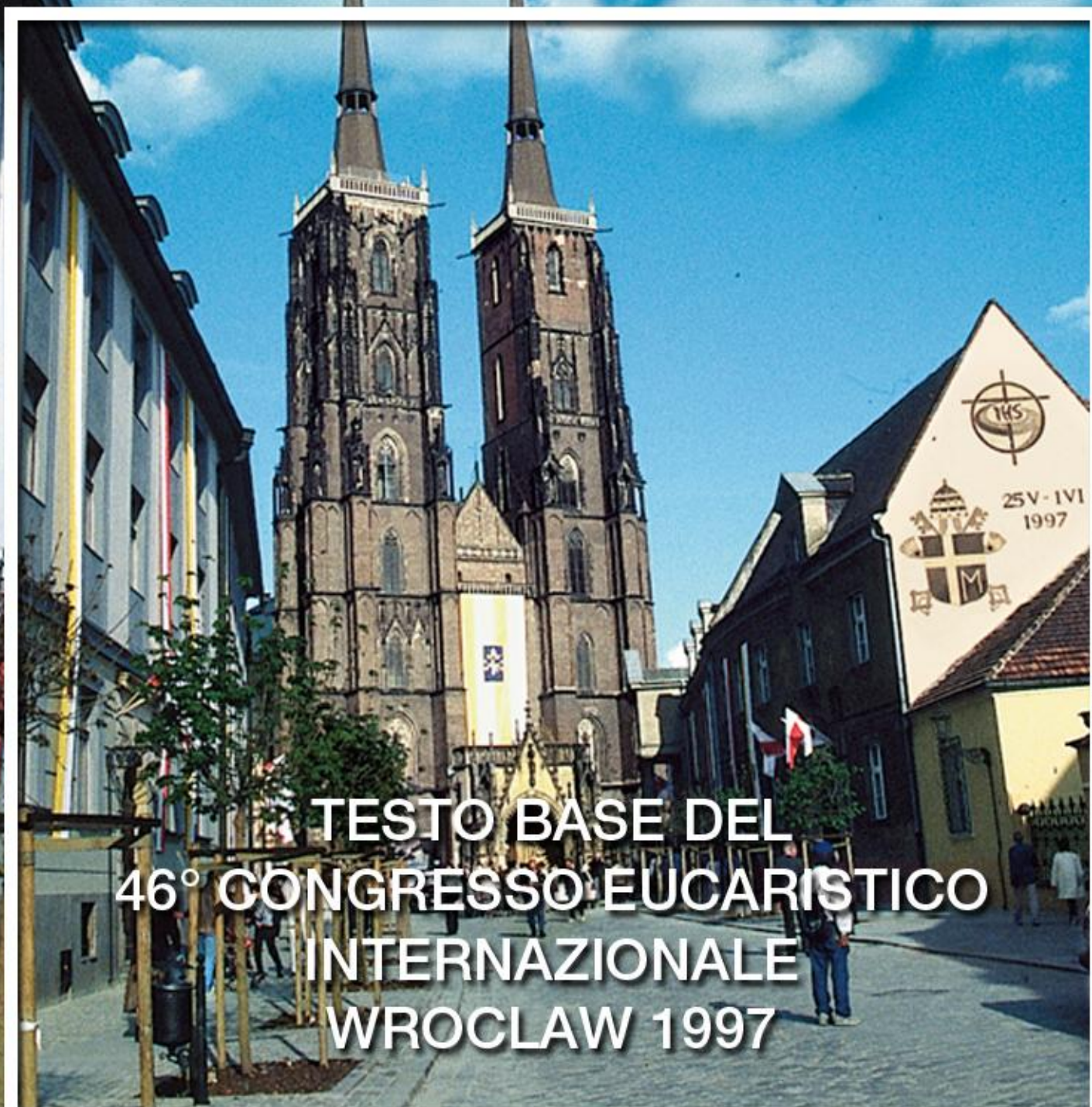


EUCARISTIA E LIBERTÀ



TESTO BASE DEL
46° CONGRESSO EUCARISTICO
INTERNAZIONALE
WROCLAW 1997

**«Cristo ci ha liberati
perché restassimo liberi»**

EUCARISTIA E LIBERTÀ

46° CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

WROCLAW. POLONIA 1997

«Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1)

INTRODUZIONE

UN EVENTO DI GRAZIA NEL CAMMINO DELLA CHIESA

Una "Statio orbis" nell'Europa dell'Est

1. Il 46° Congresso Eucaristico Internazionale sarà celebrato a Wroclaw in Polonia nel 1997. Per la prima volta nella storia dei Congressi Eucaristici Internazionali, si rifletterà molto opportunamente sul rapporto, ricco e stimolante, fra Eucaristia e libertà. Ci avviamo, infatti, con tutta la Chiesa verso la celebrazione del terzo millennio dell'era cristiana, alla fine di un secolo che ha visto il dramma di intere nazioni sottomesse a regimi totalitari. Una esperienza dolorosa che ha coinvolto in modo speciale le nazioni dell'Est dell'Europa. Grazie alla divina Provvidenza, pochi anni or sono, abbiamo visto con i nostri occhi crollare quasi all'improvviso i segni di questa oppressione. Per questo la celebrazione del Congresso si svolgerà nel cuore stesso dell'Est Europeo, in Polonia, quasi ad illuminare con la sua luce tutte le nazioni che negli ultimi decenni hanno vissuto la tragica esperienza della negazione delle libertà personali e sociali, affinché a partire dal mistero eucaristico si affermi sempre più l'esperienza positiva della libertà, anche storica e sociale, e risplenda la libertà soprannaturale con la quale Cristo ci ha liberati.

Tuttavia, l'Eucaristia attorno alla quale tutta la Chiesa sosterà in adorazione, come in una "Statio orbis", deve illuminare con lo splendore della verità tutte le nazioni della terra, quelle che ancora sono prive di libertà o provate dalla guerra, ma anche tutti i popoli del mondo per i quali il messaggio della vera libertà di Cristo deve risuonare come chiamata pressante alla professione della verità, al rispetto dei diritti di Dio per salvaguardare i diritti dell'uomo, alla concordia, alla vera pace nella giustizia.

L'Eucaristia mistero di fede e di vita, dono di libertà

2. L'Eucaristia è al centro della fede e della vita della Chiesa. In Cristo Gesù Verbo Incarnato, morto e glorificato, Pane vivo e nostra Pasqua, si concentrano tutti gli aspetti della nostra redenzione.

Il 46° Congresso Eucaristico Internazionale vuole presentare e celebrare il mistero dell'Eucaristia alla luce di un concetto di ampie risonanze antropologiche, sociali e salvifiche: la libertà. Una parola che esprime la grande ricerca dell'uomo, il desiderio dei popoli. La

libertà è espressione di quella scintilla di verità e di vita con la quale l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Nella libertà l'uomo possiede insieme la sua espressione più alta ed il rischio più grande: « Dio volle infatti, lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" (Sir 15,14), così che esso cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena perfezione».¹

La libertà è il dono di Dio fatto all'uomo nella creazione e più ancora nella redenzione. E'infatti al mistero della redenzione che Paolo si riferisce quando afferma: «Cristo ci ha liberato perché restassimo liberi» (Gal 5,1). Proprio perché la libertà è un dono fragile e compromesso, è stata "redenta" dal peccato e "salvata" con il dono dello Spirito Santo nel quale siamo diventati figli di Dio, liberati dalla schiavitù del peccato, per gridare insieme "abbà", Padre (Cf. Gal 4,4-6); nello stesso Spirito possiamo rivolgerci agli altri come fratelli, nella libertà e nella fraternità evangelica come figli dell'unico Padre.

Per questo, perché restassimo liberi, Cristo stesso ha voluto che il mistero della redenzione e della nostra liberazione, che è la sua e la nostra Pasqua, fosse con noi sacramentalmente presente in ogni tempo ed in ogni luogo nell'Eucaristia, fino al suo ritorno glorioso e definitivo, quando «con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte» canteremo la gloria del Padre.²

Alle soglie del Grande Giubileo del 2000

3. Un forte appello alla libertà cristiana viene dalla felice coincidenza con la preparazione prossima del Grande Giubileo del 2000. Il Giubileo infatti, nella tradizione del popolo d'Israele, era una celebrazione gioiosa e comunitaria della libertà e della liberazione offerte da Dio a tutti. Cristo stesso, consacrato dallo Spirito ed inviato dal Padre, è venuto a realizzare il grande Giubileo della redenzione. « E' lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista a ciechi (cf. Mt 11,4-5; Lc 7,22). In tal modo egli realizza "un anno di grazia del Signore" che annunzia non solo con la parola, ma prima di tutto con le sue opere».³ Il grande Giubileo della salvezza è stato realizzato nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, di cui l'Eucaristia è il memoriale perenne.

Nella prospettiva della preparazione del Grande Giubileo del 2000, l'anno 1997, anno del Congresso Eucaristico Internazionale di Wroclaw, sarà dedicato in modo speciale a celebrare «Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri oggi e sempre» (Eb 13,8), per una particolare «riscoperta di Cristo Salvatore »ed Evangelizzatore, con particolare riferimento al capitolo quarto del Vangelo di Luca, dove il tema del Cristo mandato ad evangelizzare e quello del Giubileo, si intrecciano...»⁴ Per queste ragioni la provvidenziale scelta del tema *Eucaristia e libertà* vuole mettere al centro della celebrazione del Congresso Eucaristico Cristo Signore, sorgente della libertà e della vera liberazione.

Le riflessioni iniziali che il tema suggerisce e che questo documento intende proporre, vogliono aiutare a preparare la Chiesa nelle diverse nazioni affinché tutti, fedeli e pastori, volgendo lo sguardo verso l'Eucaristia, possano predisporre adeguatamente alla celebrazione

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1730; cf. *Gaudium et Spes*, n. 17.

² Cf. *Pregghiera eucaristica IV*.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, n. 11.

⁴ *Ibid.*, n. 40.

del prossimo Congresso in un cammino comune di ascolto della parola, di meditazione, di celebrazione e di impegno, in una esperienza gioiosa di quella libertà con la quale Cristo ci ha liberato e continua a liberarci nel mistero della redenzione.

I

IL DONO DELLA LIBERTÀ IN UN TEMPO DI CRISI

1. La dolorosa esperienza di un tempo difficile

Testimonianza della vera libertà

4. La proclamazione dell'Eucaristia come sorgente di libertà è di una grande attualità. Forse mai come nel nostro secolo è stato sentito l'anelito della libertà ed insieme sono stati calpestati i più elementari diritti degli uomini e delle nazioni. L'umanità è arrivata nel nostro secolo ad una stupenda maturazione della sua coscienza circa la dignità delle persone; eppure, forse mai come nei nostri tempi si sono perpetrati crimini così orrendi contro la libertà e i diritti umani.

L'evento della libertà umana sociale e politica, restituita da poco, dopo molti anni di totalitarismo alle nazioni dell'Est, e nello stesso tempo la crisi della vera libertà che si sperimenta anche nelle nazioni progredite e di lunga tradizione democratica, costituiscono una potente sfida per la Chiesa.

In che modo agire affinché la Chiesa meditando sull'Eucaristia dia alla libertà le sue giuste dimensioni, facendo delle innate libertà umane il vero fondamento di una degna risposta al Creatore e di una fraterna, solidale convivenza dei cittadini e dei cristiani, delle nazioni e dei popoli della terra, chiamati ad essere una sola famiglia?

La Chiesa, illuminata dalla Parola di Cristo e fortificata dal Pane della vita, vuole essere in questo mondo, prima di tutto, una «testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo».⁵

Prove e vittorie della libertà cristiana

5. Il Congresso Eucaristico si svolgerà quasi alla fine di un secolo che avrebbe dovuto sperimentare mirabilmente un'era di libertà. Eppure la libertà è stata calpestata dai sistemi totalitari nei paesi dell'Est. Dapprima dalla brutalità dell'oppressione staliniana; in seguito dalla tirannide del nazismo. Si è potuto, nonostante, verificare la potenza dell'indipendenza dello spirito anche quando nella vita pubblica la libertà è stata fortemente limitata o addirittura eliminata. I sistemi totalitari non volevano formare l'uomo dall'interno, ma imponevano condizioni esterne. Proclamavano un'ideologia secondo la quale la società industrializzata, essendo il risultato dei successi scientifici e tecnici, non poteva scaturire da libere decisioni, dalla partecipazione di tutti gli uomini liberi. Alla libertà umana era stata tolta la fiducia.

Al tempo stesso tali sistemi si sono rivelati impotenti di fronte alla libertà interiore dell'uomo. I campi di concentramento, i gulag, il carcere e i processi politici non hanno

⁵ Preghiera eucaristica V,C.

significato soltanto milioni di persone soppresse in condizioni disumane, ma anche innumerevoli vittorie dello spirito dell'uomo che hanno dato alla vita umana un senso più profondo nel perdono, nell'amore fattivo per il prossimo, fino ad offrire la propria vita per il bene del nemico e per un mondo migliore. Sono state queste le vittorie di uomini che mai si sono disonorati col tradimento, collaborando col male o vendendosi al potere.

Un caro prezzo umano è stato pagato. Ma sono state compiute esperienze mirabili di libertà interiore. C'è da chiedersi donde proveniva tale forza. Che cosa fa sì che l'uomo sacrifichi la propria vita in difesa della verità, della giustizia, della vita di un altro? Che cosa fa sì che soltanto in questo atto egli colga la pienezza del suo destino, la sua propria "salvezza" e ciò che dà senso alla sua vita nel momento in cui, da un punto di vista umano, la perde? A queste domande nessuno è in grado di trovare una risposta soddisfacente, se non si richiama alla coscienza umana, che trascrive nel cuore umano la legge divina e si forma nell'esperienza dei valori universali e trascendenti.

L'esperienza del genocidio, ma anche della vittoria dello spirito umano, è una tragica ed esaltante realtà del nostro tempo che non può essere trattata come qualcosa di banale. E' la particolare esperienza del mistero dell'uomo di fronte a Dio, anzi di fronte a colui che è la rivelazione di Dio, Cristo Gesù. Una esperienza che alla fine si è dimostrata più forte della potenza dei regimi totalitari che sono crollati all'improvviso, sia per la loro intrinseca debolezza, sia per l'anelito di libertà che per decenni pervadeva uomini e donne, sia anche per una particolare grazia di Dio provvidente e misericordioso.

2. Verità e libertà: ambiguità della cultura contemporanea

Il rischio della libertà nella cultura contemporanea

6. Eppure, allo stesso tempo in cui si è venuta a creare in molte nazioni una situazione nuova di libertà, e spesso come reazione alla cultura della dipendenza, assistiamo oggi al dilagare di uno sfrenato liberalismo che diffonde uno stile di vita, ispirato ad una libertà quasi assoluta, privandola di quella misura che la dignità riscattata dell'uomo assegna ad una vera libertà. Ne sono conseguenza la scomparsa di rapporti personali, la solitudine, la sindrome della folla solitaria, il sentimento dell'assurdo, l'egoismo, il vuoto esistenziale che spinge l'uomo ad essere sempre più aggressivo e brutale. Tale vuoto esistenziale crea sempre più surrogati della vera libertà, come, ad esempio, il consumismo, l'edonismo, i più svariati movimenti religiosi alternativi, il fenomeno delle sette, che in realtà svolgono la funzione di una religione, in quanto vogliono essere tentativo di risposta, purtroppo falsa ed alienante, a chi cerca il vero senso della vita.

E' vero che le correnti umanistiche dell'illuminismo hanno portato alla concezione dei diritti dell'uomo, ma la loro interpretazione fuori dell'orizzonte del diritto naturale ha perso di vista la dignità della persona umana in quanto persona. Ciò ha dato vita alle correnti liberali e soggettivistiche, che tendono, basandosi su certe pretese individualistiche, a definire e a decidere della verità, della giustizia e della moralità.

Dio non ha elargito la propria somiglianza, quindi neppure la possibilità di una vera libertà, ad una razza ideologicamente privilegiata, non ha consegnato l'uomo ad una classe rivoluzionaria in lotta per il governo delle anime, né ha affidato il riflesso divino ad uno Stato liberale. L'uomo, infatti, essendo persona, porta in sé l'immagine del Dio personale, riaffermata dalla grazia del Redentore. Egli, tuttavia, non nasce già libero, come vorrebbe il pensiero liberale; nasce, invece, con la possibilità di diventare libero e con la promessa della salvezza liberatrice. L'uomo, con la sua natura indebolita dall'eredità del peccato, per lo

sviluppo richiesto dalla propria libertà, capacità e formazione, ha bisogno innanzi tutto della redenzione, cioè del riscatto da parte di Dio stesso. Il mistero dell'iniquità viene superato dal mistero della salvezza.

Il dono della vera libertà

7. Il problema della libertà nel mondo attuale si pone in termini di rapporto fra libertà e verità, secondo la coscienza, la rivelazione evangelica e la dottrina della Chiesa. Afferma Giovanni Paolo II: «Solamente la libertà che si sottomette alla verità conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità».⁶

Il legame infranto fra la verità e la libertà hanno portato ad evidenziare nel nostro tempo un crollo generalizzato di valori e talvolta una vera e propria catastrofe antropologica. Eccone alcuni sintomi denunciati da Giovanni Paolo II: «Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente di fondamentali diritti della persona; l'iniqua distruzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana».⁷ Tutte le interpretazioni erranee della libertà, tante volte denunciate dal magistero della Chiesa nel nostro tempo, si traducono in una crisi della vera libertà negli individui, nella famiglia, nella società.

Davanti a questo panorama rimane sempre attuale il messaggio di Paolo che parla della libertà umana liberata dal peccato, riscattata dalla grazia. «La libertà ha bisogno di essere liberata. Cristo ne è il liberatore: egli *ci ha liberati perché restassimo liberi* (Gal 5,1)».⁸ Infatti «con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini... La grazia di Cristo non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo. Al contrario, e l'esperienza cristiana lo testimonia, specialmente nella preghiera, quanto più siamo docili all'impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove, come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno. Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo».⁹

3. Risposte alla libertà del cristiano

Contemplare il Crocifisso-Risorto

8. Davanti alla difficoltà di capire fino in fondo il senso vero della libertà, risplende davanti ai nostri occhi lo splendore della verità nel Cristo, Crocifisso e Risorto, nella sua libera oblazione sacrificale al Padre e per i fratelli: «Cristo Crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà».¹⁰ Infatti «la contemplazione di Gesù Crocifisso è la via

⁶ Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, n. 84.

⁷ *Ibid.*, n. 84.

⁸ *Ibid.*, n. 86.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1741-1742.

¹⁰ *Veritatis Splendor*, n. 85.

maestra sulla quale la Chiesa deve camminare ogni giorno se vuole comprendere l'intero senso della libertà: il dono di sé nel servizio di Dio e dei fratelli... La comunione poi con il Signore Crocifisso e Risorto è la sorgente inesauribile alla quale la Chiesa attinge senza sosta per vivere nella libertà donarsi e servire... Gesù dunque, è la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza totale alla volontà di Dio. La sua carne crocifissa è la piena rivelazione del vincolo indissolubile tra libertà e verità, così come la sua risurrezione da morte è l'esaltazione suprema della fecondità e della forza salvifica di una libertà vissuta nella verità».¹¹

Nel Crocifisso Risorto splende la verità del dono libero con il quale Gesù «avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13, 1). L'Eucaristia è il sacramento di questo amore. Anche questa verità in modo particolare corrisponde alla verità sull'uomo e alla sua comprensione della libertà. Una persona non è capace di vivere se non è accolta e accettata da un'altra persona e se non sperimenta l'amore e dona amore. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».¹² Da una parte, la persona trova il proprio compimento consumandosi nell'amore, e così realizza la propria infinitezza. Dall'altra, l'amore è anche una forma particolare di libertà, poiché chi ama va continuamente verso la libertà; verso la libertà che lo scioglie dai propri legami, che lo libera da se stesso.

Il Pane della libertà e della vita

9. La contemplazione del Crocifisso e il dono dell'amore sono state in realtà la spiegazione di tante esperienze eroiche di coloro che ascoltando la parola del Maestro e cibandosi del pane eucaristico sono rimasti fedeli alla verità di Dio e l'hanno testimoniata. Sono esempi passati che rimangono come pressante richiamo all'esigenza di vivere nella nostra società in un rapporto indissolubile la partecipazione alla liturgia eucaristica e l'autentica libertà dei figli di Dio. Infatti, cibarsi della parola evangelica e del pane eucaristico, entrare in comunione con Cristo, adorare il Padre in Spirito e verità, dimostrare l'amore per i fratelli, fino al dono stesso della vita, è celebrare e testimoniare la libertà con la quale Cristo ci ha liberati.

Bisogna quindi ricordare che l'Eucaristia, in questo secolo, come nei primi secoli della Chiesa, è stata il pane della libertà, il viatico del coraggio e del martirio; la sua celebrazione, nelle catacombe del secolo ventesimo, è stata lo spazio della fede e della speranza, dove si sono ritemprati i nuovi martiri che con la testimonianza della vita e spesso con il prezzo della morte hanno esaltato la dignità della coscienza e il valore dell'obbedienza alla legge di Dio.

Il Congresso Eucaristico Internazionale potrà essere una occasione propizia per far memoria dei martiri della libertà cristiana, per rafforzare i vincoli della comunione, per costruire una società nuova che impedisca un ritorno indietro, alle condizioni di miseria morale, vissute in questo secolo, per educare, con gli occhi fissi in Cristo, nostra Pasqua e nostra liberazione, al senso autentico della libertà dei figli di Dio.

II

¹¹ *Ibid.*, n. 87.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor Hominis*, n. 10.

L'EUCARISTIA ANNUNZIO E DONO DELLA LIBERTÀ

1. L'offerta libera di Cristo

La vita di Cristo, mistero di libertà

10. La celebrazione dell'Eucaristia mette in risalto l'obbedienza filiale con la quale Cristo si è consegnato nelle mani dei crocifissori e nelle mani del Padre. Tutta l'opera salvifica del Cristo è basata sul mistero della sua illimitata obbedienza al Padre. Di Cristo che inaugura la propria opera di salvezza, venendo nel mondo, ci parla la *Lettera agli Ebrei*: « Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta... Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5-7). Cristo stesso durante la sua attività pubblica illustrerà il suo programma di vita con queste parole: « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera » (Gv 4, 34). La fedeltà al programma così inteso e molte volte ripetuto (Cf. Gv 5, 30; 6, 38; 6, 40) raggiunge il suo culmine drammatico nel mistero dell'agonia nel Getsemani e nella morte in croce. Nell'Orto degli Ulivi Cristo metterà fine al tormento della sua misteriosa esitazione, con l'eroica prontezza espressa con le parole: « Padre... sia fatta la Tua volontà » (Mt 26, 42). Mentre sulla croce, compiendo definitivamente la sua opera, con l'accettazione della morte, suggella il suo programma di vita con una sola espressione: « Tutto è compiuto » (Gv 19, 30). Tale espressione costituisce la sintesi della sottomissione al Padre durante tutta la sua vita, ma anche l'ultimo anello dell'opera compiuta in tal modo da Cristo, opera di salvezza e di riabilitazione dell'uomo, rinascita della sua libertà.

«Egli offrendosi liberamente alla sua passione»

11. La tradizione cristiana ha applicato all'oblazione volontaria di Cristo le parole del profeta Isaia (Cf. Is 53,7, secondo la Vulgata): « Oblatus est quia ipse voluit », « Si è offerto perché ha voluto ». La sua sovrana libertà nel compiere l'opera affidatagli dal Padre appare chiaramente all'inizio del "libro della gloria", cioè nei capitoli in cui Giovanni narra la gloriosa passione del Signore.

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre..., dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13, 1). Queste parole dimostrano che Cristo, il Giovedì Santo, aveva chiara coscienza del fatto che era arrivato il momento storico del compimento della sua missione, che è nel contempo momento storico dell'uomo e dell'umanità. Al sopraggiungere di questo momento contribuirà già quanto è accaduto nelle prime ore di quel giorno, che avrà come culmine la sua morte: « obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (Fil 2, 8). Perciò, tutta "l'ora di Gesù" è immersa nell'obbedienza e nell'amore, e uno degli momenti principali di quest'ora è appunto il mistero dell'Eucaristia.

Istituendo nell'ultima Cena il memoriale del suo sacrificio, Gesù ha espresso nella maniera più limpida la libertà con la quale egli porge ai discepoli, con immenso amore, il suo corpo offerto ed il suo sangue sparso, segno della sua donazione libera e volontaria insieme. La liturgia della Chiesa ci ricorda, con formule della tradizione occidentale ed orientale, questo gesto di libertà di Gesù in alcune preghiere eucaristiche: « Egli offrendosi liberamente

alla sua passione, prese il pane...»¹³ «Per attuare il tuo disegno di redenzione, si consegnò volontariamente alla morte».¹⁴ Una anafora orientale precisa: « Accettando di soffrire volontariamente per noi peccatori, egli che non commise peccato, nella notte in cui era tradito, o piuttosto in cui si consegnava per la vita e la salvezza del mondo...»¹⁵

Questa proclamazione della liturgia ci ricorda ogni giorno l'atto libero di amore con il quale Cristo si è offerto al Padre per noi e si consegna quotidianamente alla Chiesa, perché sia a sua volta per i fedeli sorgente della vera libertà nel dono di sé.

2. Il mistero dell'Eucaristia

Eucaristia dono di liberazione

12. La stessa liturgia eucaristica della Chiesa, nel cuore stesso della celebrazione, introducendo le parole dell'istituzione, ricorda il dono della libertà con la quale Cristo ci ha liberati: «Egli venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava prese il pane...»¹⁶ «Egli venuta l'ora d'essere glorificato..., avendo amato i suoi li amò fino alla fine».¹⁷ L'Eucaristia è mistero della libertà di Cristo, dono della liberazione, amore fino alla fine, perché solo l'amore libera.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha espresso ciò in modo eloquente in una delle prime omelie del suo terzo "pellegrinaggio eucaristico" in Polonia, nel 1987: «L'Eucaristia appartiene proprio a quell'Ora, all'ora redentrice di Cristo, all'ora redentrice della storia dell'uomo e del mondo. Questa è l'ora, nella quale il Figlio dell'uomo "amò sino alla fine". Sino alla fine ha confermato la potenza salvifica dell'amore. Ha rivelato che Dio stesso è amore. Non vi è mai stata e non vi sarà una rivelazione maggiore di questa verità, una sua conferma più radicale: "non vi è un amore più grande di questo: dare la vita" (Gv 15, 13) per tutti, perché essi "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10)».¹⁸

In questo mistero dell'amore così potentemente articolato, che entra nel vivo di quell'"ora della storia", un ruolo inscindibile viene svolto dal mistero dell'obbedienza di Gesù al Padre e della sua libertà umana. Cristo infatti, con l'istituzione dell'Eucaristia, sottolinea che essa rimane strettamente connessa alla Nuova Alleanza mediante "l'effusione del sangue" nella sua morte che costituisce il momento culminante della sua sottomissione al Padre nell'illimitata obbedienza filiale.

Dall'antica alla nuova Pasqua

13. «Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione» (Lc 22,14). L'istituzione eucaristica si congiunge così alla grande tradizione della

¹³ *Preghiera eucaristica II.*

¹⁴ *Preghiera eucaristica IV.*

¹⁵ *Anafora di San Giacomo.*

¹⁶ *Preghiera II della Riconciliazione.*

¹⁷ *Preghiera eucaristica IV.*

¹⁸ *Omelia durante la Messa inaugurale del Congresso Eucaristico Nazionale, Varsavia, 8 giugno 1987.*

Pasqua ebraica, memoriale annuale della liberazione dall'Egitto, e la orienta verso il memoriale della nuova alleanza.

Il memoriale della liberazione era al centro della celebrazione della Pasqua d'Israele. Nei testi delle preghiere della tradizione ebraica leggiamo queste eloquenti espressioni che accompagnavano il banchetto pasquale: «In ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto... Perciò è nostro dovere di rendere grazie, lodare, celebrare, glorificare, magnificare, encomiare colui che fece ai nostri padri e a noi tutti questi prodigi, che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla letizia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla splendida luce».¹⁹

Gesù porta a compimento la Pasqua con la sua morte redentrice e la sua resurrezione, secondo le parole di Paolo: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato» (1 Cor 5,7). Nell'ultima Cena istituisce il memoriale della sua Pasqua ed invita a compiere il memoriale del suo corpo donato e del suo sangue sparso, fino al suo ritorno glorioso.

Nel dono del suo corpo e nell'effusione del suo sangue Cristo afferma la nostra liberazione e redenzione dal peccato; nel sacrificio della nuova alleanza, esprime la pienezza della nostra liberazione e della nostra salvezza con il dono interiore dello Spirito e ci convoca alla pasqua eterna del suo Regno.

Infatti l'Eucaristia, pane disceso dal cielo, carne offerta per la vita del mondo, dono di risurrezione e di vita, è Cristo stesso, Verbo Incarnato, morto e glorificato, che ci fa passare con lui da questo mondo al Padre e promette la liberazione finale, quando ci risusciterà nell'ultimo giorno (Cf. Gv 6, 51-54).

L'uomo, vedendo nell'Eucaristia come in uno specchio ciò che sarà dato di contemplare faccia a faccia nell'eternità, si assume il peso della vita ricolmo della forza dell'Eucaristia e la speranza che egli "risorgerà". Tale speranza conferisce anche all'umana libertà caratteristiche peculiari: insegna la pazienza, la perseveranza, a donarsi e a sacrificarsi. Ed insegna che Cristo Risorto è la sorgente e la misura della piena libertà.

3. Celebrazione della libertà cristiana

Il dono dello Spirito

14. L'ineffabile ricchezza del Cenacolo, insieme col dono del sacerdozio, completa il mandato rivolto agli Apostoli: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11, 24; Lc 22, 19). Come è profondo e significativo tale mandato! Fa sì che quanto è stato istituito in un preciso momento di quell'ora del Cenacolo, rimanendo strettamente connesso con quanto avverrà in un'altra frazione di tempo di quella stessa storica giornata, e quindi con la passione e con la morte salvifica, superi i limiti della storia e diventi un evento, che accompagnerà il nuovo Popolo di Dio nel suo cammino fino alla fine dei tempi. La Pasqua infatti per i cristiani è una persona, Cristo stesso, e non è un evento del passato, poiché essa perdura nell'oggi dell'eternità con la sua risurrezione.

«Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11,26) e siamo chiamati a partecipare dei doni della redenzione e della salvezza: la remissione dei peccati, il dono dello Spirito Santo. Si rinnova per noi l'esperienza della liberazione specialmente mediante l'effusione in noi dello Spirito del Risorto, come in una rinnovata Pentecoste, in modo da rispondere con lo stesso

¹⁹ *Sheder haggadah shel pesah.*

atteggiamento di amore libero al dono di Cristo: «perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi...»²⁰

L'Eucaristia, dunque, istituita con quel «fate questo in memoria di me», diviene l'incontro redentivo grazie al quale l'infinita ricchezza della salvezza, e in essa la possibilità di riabilitare la libertà umana distrutta dal peccato, sono, per così dire, a disposizione dell'uomo di tutti i tempi. Per mezzo dell'Eucaristia all'uomo viene offerta la possibilità di uscire dal vicolo della schiavitù con tutte le sue conseguenze, che lo pongono oggi sull'orlo del precipizio della distruzione totale. Tutti e tre gli aspetti dell'Eucaristia: il sacrificio, la comunione, la presenza, partecipano all'opera di edificazione della libertà, per la quale «Cristo ci ha liberati».

La forza liberante della carità

15. La celebrazione della frazione del pane, chiamata anche «cena del Signore» (1 Cor 11, 20), costituisce il popolo della Nuova alleanza, rende presente il Signore Risorto, fa di tutti coloro che partecipano all'unico pane e all'unico calice, un solo corpo in Cristo e nello Spirito Santo (Cf. 1 Cor 10, 16-17). Tuttavia, il permanere delle divisioni all'interno della comunità, come spiega Paolo, riflette una non piena comprensione del senso originale dell'Eucaristia come comunione con Cristo e con i fratelli (Cf. 1 Cor 11, 17-22).

La comunione della carità, invece, e la condivisione dei beni, condizione ed effetto della comunione con Cristo e nella Chiesa, esprime nella forma più eloquente, che la libertà con la quale Cristo ci ha liberati piega ogni egoismo ed è stata concessa ai credenti che costituiscono il popolo nuovo (Cf. At 2, 42-45).

Ireneo di Lione, così affascinato dalla libertà portata dal Cristo, al punto di confessare che i primi discepoli furono «predicatori della verità e apostoli della libertà»,²¹ presenta l'Eucaristia dei cristiani, sotto il profilo della libertà. Essa, essendo dono del Signore, è una oblazione di uomini liberi.²² Le prime comunità cristiane, anche in mezzo alle persecuzioni, hanno capito e testimoniato come dalla celebrazione eucaristica emanava un forte dinamismo di carità reciproca, capace di rendere tutti fratelli, formare un popolo nuovo, educare al coraggio della testimonianza fino al martirio, ricreare una società rinnovata dalla carità ed un nuova socialità, scaturita dalla celebrazione eucaristica, espressa nella condivisione dei beni e nell'aiuto ai bisognosi.

III

PER UNA EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ'

ALLA LUCE DELL'EUCARISTIA

1. Il primato della Parola nella evangelizzazione

²⁰ *Pregliera eucaristica IV.*

²¹ *Adversus Haereses*, III, 15,3: PG 7, 919.

²² *Ibid.*, IV, 18, 1-2: PG 7,1025.

Evangelizzazione e catechesi

16. La preparazione del 46° Congresso Eucaristico Internazionale, nel cammino della Chiesa verso il Grande Giubileo del 2000, offre una grande occasione per "annunciare" continuamente il vero senso dell'Eucaristia e per rievangelizzare continuamente la comunità cristiana, a partire dall'Eucaristia. Nell'Eucaristia si attua la sintesi tra la parola e il sacramento. Il discorso su Cristo diviene comunione con Cristo. Ciò che viene annunciato diventa realtà. L'evangelizzazione cambia la forma della proclamazione: diviene annuncio dell'azione attuale di Dio, la quale dall'Eucaristia crea l'evento più grande della comunità ecclesiale, convocata e plasmata dalla parola che tende al sacramento, in modo speciale alla parola fatta carne, l'Eucaristia.

L'omelia deve soddisfare le esigenze di evangelizzazione e di catechesi che sperimentano le nostre comunità, con la grande ricchezza offerta dai Lezionari e tenendo conto dei battezzati, degli adulti, dei giovani; non dobbiamo dimenticare che viviamo in una società che è critica nei confronti del cristianesimo e che i fedeli hanno bisogno di essere rafforzati nella propria fede per rendere conto della propria speranza in mezzo al mondo.

Una adeguata prassi personale e comunitaria della "lectio divina" della Parola di Dio ed una appropriata predicazione omiletica, attenta alle istanze dell'uomo di oggi e alle risposte perenni della rivelazione, potrà essere molto fruttuosa per la preparazione del Congresso Eucaristico.

Annunciare l'Eucaristia per evangelizzare la libertà

17. Come Paolo nel suo messaggio ai Corinzi, davanti alle possibili manomissioni del mistero eucaristico, e davanti alle interpretazioni restrittive del suo realismo salvifico e degli impegni di fede e di vita che esso comporta, dobbiamo instancabilmente riproporre il genuino senso della rivelazione eucaristica, alla luce del Magistero della Chiesa.

Solo un'amorevole ascolto della verità profonda delle parole con le quali Cristo Signore e la comunità apostolica hanno espresso il senso compiuto della Eucaristia, nell'insieme della storia della salvezza, il cui centro è il mistero pasquale, potrà sprigionare l'inesauribile luce che emana questo mistero che è al centro della fede, del culto e della vita del popolo di Dio.

L'Eucaristia, inoltre, che ha un legame indissolubile con la proclamazione della parola, permette di rievangelizzare continuamente la comunità cristiana affinché l'insegnamento di Cristo risuoni nelle menti e si radichi nei cuori, per offrire quel dono della libertà vera che egli concede ai suoi discepoli. Ciò avverrà seguendo la stessa logica con la quale Gesù stesso ha proposto l'itinerario che va dall'ascolto all'esperienza della libertà: «Se rimanete fedeli alla mia parola sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32).

Bisogna rimanere fedeli alla parola prima di tutto: ciò comporta uno stretto legame con il Maestro, con la sua dottrina e con la sua vita. Rimanere fedeli alla parola è la condizione essenziale per essere discepoli. Questa comunione offre un dono che forse solo i discepoli sanno apprezzare anche se tutti la cercano: conoscere la verità. La verità del Vangelo libera, dona anche quel grande bene desiderato da tutti: la libertà, dono di Dio, capacità di amare e di donarsi, senza schiavitù e senza costrizioni. Ma solo la verità, cioè Cristo che è la Verità, ci rende liberi. Liberi dall'errore condizionante del peccato, liberi dall'egoismo; liberi, in senso positivo, per donare e per donarsi, fino all'offerta della stessa vita nel servizio di Dio e del prossimo. In un tempo in cui si pone con tanta acutezza il problema della libertà, il confronto con la parola di verità di Cristo e con la sua forza liberante rimane essenziale.

2. Il dono della conversione e il cammino della santità

Conversione ed Eucaristia

18. Il primo frutto della verità che ci rende liberi è la piena conoscenza di noi stessi che ci porta alla conversione. Senza conversione non vi è esperienza di vera libertà cristiana.

Il principio stesso della libertà cristiana inizia con il riconoscere che abbiamo bisogno di perdono. Solo così possiamo arrivare ad una autentica trasformazione spirituale. Che cosa significa questa trasformazione spirituale? Negativamente è liberazione da ciò che minaccia l'integrazione interiore dell'uomo, e quindi liberazione dall'alienazione del peccato, salvezza da ciò che è negativo e male, da ciò che è peccato. Positivamente la conversione è il dono di una libertà che consente di realizzare le qualità inscritte nel proprio carattere e di condurre a buon fine, alla totale pienezza, ciò di cui la persona umana, grazie alle capacità conferitegli dal Creatore, è dotata.

Quando pensiamo all'ideale di uomo liberato, ideale che la Chiesa deve realizzare, volgiamo la mente a ciò che la persona umana nel suo sviluppo già possiede, a ciò che attraverso la grazia divina le è stato donato, e a ciò che per questo stesso fatto deve realizzare. Pensiamo allo sviluppo e alla maturazione della libertà. L'aiuto nello sviluppo umano e sociale, l'assistenza a tale sviluppo con l'esperienza e la grazia, con i consigli, con la sapienza teologica e la preghiera, ecco la pastorale e l'educazione, ecco la formazione alla libertà.

Ma tutto inizia e si celebra nel mistero e nel ministero della riconciliazione, nel sacramento della Penitenza, senza il quale non esiste una vera conversione che porti il sigillo della mediazione ecclesiale che proclama, nel nome di Cristo la parola della riconciliazione, invita a riconciliarsi con Dio, e conferisce la grazia e rimette i peccati e libera dalla colpa.

La preparazione del Congresso Eucaristico deve intensificare la consapevolezza della vera libertà attraverso il sacramento della Penitenza e la gioiosa esperienza di sentirsi perdonati per essere anche fermento di riconciliazione, di perdono e di pace nella Chiesa e nella società.

Cammino di santità, via di libertà

19. Accanto all'evangelizzazione e alla conversione una pastorale che si incentri sul rapporto fra l'Eucaristia e la libertà deve sviluppare una pedagogia concreta della parola di Dio vissuta, conseguenza di quel «credere al Vangelo» e di quella sequela che è principio e fondamento di ogni conversione e adesione totalitaria al Maestro e alla sua causa.

La forza convincente della verità cristiana si vive nella concreta esperienza della libertà dei figli di Dio, nell'obbedienza della fede e nella santità che è cammino di libertà evangelica. Come afferma Giovanni Paolo II: «In particolare è la vita di santità che risplende in tanti membri del Popolo di Dio, umili e spesso nascosti agli occhi degli uomini, a costituire la via più semplice e affascinante sulla quale è dato di percepire immediatamente la bellezza della verità, la forza liberante dell'amore di Dio, il valore della fedeltà incondizionata a tutte le esigenze della legge del Signore, anche nelle circostanze più difficili».²³ In definitiva la santità cristiana rivela, per una conoscenza della verità che convince dal di dentro, la bellezza del progetto divino, la forza liberante dell'amore, il valore della fedeltà.

²³ *Veritatis Splendor*, n. 107.

L'Eucaristia ha in questo contesto un'importanza essenziale, come sottolinea lo stesso Pontefice: «Partecipando al sacrificio della Croce (per mezzo dei sacramenti e dell'Eucaristia), il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita. Nell'esistenza morale si rivela e si attua anche il servizio regale del cristiano; quanto più con l'aiuto della grazia, egli obbedisce alla legge nuova dello Spirito Santo, tanto più cresce nella libertà alla quale è chiamato mediante il servizio della verità, della carità e della giustizia.»²⁴

3. Dalla preghiera eucaristica alla preghiera per la libertà

La preghiera eucaristica

20. La vera libertà dei figli di Dio, essendo un dono che viene dall'alto, una partecipazione della natura di Dio, esige da tutta la Chiesa e da ogni fedele una umile ed intensa preghiera. La Chiesa celebra l'Eucaristia con la preghiera eucaristica che nella stupenda e ricca varietà delle anafore e preci di Oriente e di Occidente, esprime in modo mirabile il senso pieno del mistero pasquale celebrato.

Una buona preparazione ed un frutto maturo del Congresso Eucaristico Internazionale, potrà essere quello di riscoprire, la teologia e la spiritualità delle preghiere eucaristiche ed il loro legame con il dono della libertà con la quale Cristo ci ha liberati.

Alcune indicazioni pedagogiche possono aiutare a riscoprire la dimensione orante dell'Eucaristia e modellare nostra la preghiera personale e comunitaria con gli stessi atteggiamenti di Cristo e della Chiesa.

Ringraziare per il dono

21. Bisogna prima di tutto saper fare memoria degli interventi salvifici con i quali il Signore, attraverso la storia della salvezza, ha compiuto grandi cose per la nostra liberazione, dalla creazione alla redenzione, nell'attesa della libertà completa dei figli di Dio nella gloria. Dalla memoria scaturisce la benedizione, la lode il ringraziamento, l'Eucaristia.

La Vergine Maria nel suo "Magnificat", al quale s'ispira la Chiesa nel suo stesso cantico di lode, ci invita a magnificare il Signore per le cose grandi che Dio ha fatto con il suo popolo e continua a fare con noi nella storia della salvezza della Chiesa e dei popoli.

Il Congresso Eucaristico Internazionale dovrà essere un grande atto di ringraziamento per quella libertà recuperata che permette al Cristo dell'Eucaristia irradiarsi dalla «Statio orbis» dell'Est Europeo verso tutti i confini della terra.

Invocare lo Spirito

22. La libertà è un dono dello Spirito Santo. Come nell'Eucaristia invociamo lo Spirito Santo affinché santifichi i doni e li trasformi nel corpo e nel sangue di Cristo e l'assemblea liturgica in un solo corpo ed un solo spirito, così una ardente preghiera deve elevarsi continuamente al Padre affinché mediante il dono dello Spirito si stabilisca nei cuori dei fedeli, nelle comunità, nelle famiglie, nella società, la vera libertà nell'amore, la forza liberante della carità, per costruire un mondo nuovo.

La Tutta santa che con la preghiera invocò e attese lo Spirito della Pentecoste, è modello dell'invocazione perseverante e fiduciosa.

²⁴ *Ibid.*

Il Congresso Eucaristico dovrà essere una intensa e corale epiclesi di tutta la Chiesa perché si radichi la vera libertà nelle coscienze, si fortifichi nei popoli, si estenda nelle nazioni che ancora non godono pienamente della libertà civile e religiosa, in modo che, liberi da ogni impedimento o costrizione, possano rendere liberamente culto al vero Dio.

L'offerta del cuore libero

23. Se la sorgente della vera libertà per tutto il genere umano sta nella libera offerta di Cristo al Padre con la quale siamo stati redenti e santificati, condizione essenziale per essere liberi e promotori della libertà sarà l'umile e convinta offerta dei noi stessi con quella libertà che rende nobile l'uomo nel suo rapporto con Dio e costituisce il dono più degno che a lui si possa fare. In comunione con Cristo, la preghiera eucaristica, ci insegna a fare della nostra vita un sacrificio perenne, un'offerta gradita a Dio nel culto spirituale della vita (Cf Rom 12,1-2). Nel nostro «sì» restituiamo a Dio quello che è suo e permettiamo che egli possa compiere in noi la sua volontà salvifica e santificante.

La Madre del Signore, Vergine offerente che si consegna a Dio nell'Annunciazione, che offre Cristo nel tempio e nel Calvario, mentre accompagna con il suo gesto offerente il dono libero di se stessa, è modello impareggiabile per la Chiesa in questo movimento di restituzione a Dio della nostra libertà e nell'impegno della nostra collaborazione per il suo disegno di salvezza.

Il Congresso Eucaristico, riconoscendo il dono della libertà personale e sociale, deve favorire quella risposta di fede e di amore che si traduce nell'offerta di se stessi insieme con Cristo perché tutta la Chiesa, consapevole del dono ricevuto, diventi collaboratrice di Dio affinché la vera libertà si radichi nei cuori, nella società, nella famiglia, nel concerto dei popoli.

L'intercessione universale

24. Nella preghiera eucaristica, affidandosi alla comunione dei Santi e alla mediazione di Cristo, la Chiesa presenta al Padre nello Spirito Santo la sua intercessione universale per i bisogni dell'umanità. Davanti al panorama della nostra società, dei falsi concetti e comportamenti di una libertà non liberata e redenta, davanti agli amari frutti dell'egoismo che rende schiavi e nega la dignità delle persone umane, una forte intensa preghiera di intercessione deve salire dal cuore di ogni credente per le vittime dell'odio, della violenza, dello sfruttamento. Una intercessione che è espressione della carità di Cristo.

Maria, Madre della Chiesa, nella sua intercessione evangelica a Cana e nella sua mediazione materna in cielo per tutti, è il modello della preghiera fiduciosa ed universale, espressione della carità con la quale dobbiamo essere attenti ai fratelli e alle sorelle che sono nel bisogno.

Anche in questo caso, davanti a Cristo che è «Attesa delle genti e loro Liberatore», Sole eucaristico di verità e di grazia che illumina con i suoi raggi la geografia e la storia dell'umanità, il Congresso Eucaristico dovrà suscitare una grande preghiera di intercessione affinché permanga la libertà a così caro prezzo raggiunta e si radichi in tutte le nazioni.

4. Presenza, adorazione, libertà

Davanti al mistero

25. La dimensione ultima della verità sull'Eucaristia è il suo mistero: la presenza salvifica di Cristo sotto le specie del pane e del vino. In questo modo il Signore ha voluto essere permanentemente presente nella sua Chiesa come l'Emmanuele, Dio con noi.

Anche se l'Eucaristia è in tutte le sue manifestazioni mistero di presenza, questo aspetto si coglie in modo particolare nella preghiera silenziosa davanti al tabernacolo e nelle diverse forme tradizionali dell'adorazione eucaristica. Ciò permette di metterci davanti a Dio e riconoscere il suo mistero e il dono della sua presenza. La grandezza di Dio e la finitezza dell'uomo sembrano incontrarsi nella contemplazione del mistero eucaristico.

Nei tempi moderni si è smarrita in misura notevole la dimensione del mistero. La verità sulla dimensione spirituale dell'uomo sembra essere soffocata da un modello continuamente alimentato di attivismo mondano considerato come unica forma di vita degna dell'uomo. Eppure l'uomo farà sempre esperienza di sé come essere finito, per lo meno nel senso che non è onnipotente, non è l'ultima istanza, circondato com'è da un mistero imperscrutabile. Nel contempo la verità sull'Eucaristia, in quanto mistero, consente all'uomo di capire se stesso nella sua dimensione più profonda, dal momento che egli, alla base dell'autotrascendenza del suo spirito, è espressione di un mistero immutabile. Solo nel contesto di tale mistero di Dio diventa chiaro il mistero dell'uomo. Il mistero dell'uomo, del suo mondo e della sua storia si volge sempre oltre se stesso, indica Dio.

Adorazione e preghiera: incontro di due libertà

26. La presenza di Cristo nel Sacramento sollecita da ogni credente l'atto della fede e dell'adorazione, l'apertura alla trascendenza, l'incontro nel silenzio adorante della preghiera con colui che è il "Tu" divino che si rivolge al "tu" umano, lo rivela e lo realizza.

Perché la preghiera sia autenticamente cristiana «è essenziale l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio e quella finita dell'uomo».²⁵ Nel clima della civiltà odierna l'uomo perde l'atteggiamento di meditazione, di riflessione, di raccoglimento e di stupore. Tutto questo si ripercuote sulla vita della fede. Di conseguenza, è tanto difficile per l'uomo d'oggi, anche per il credente, stare davanti a Dio in spirito di adorazione e di glorificazione, di rendimento di grazie e di gratitudine, di riparazione e di consacrazione, di preghiera e di implorazione, che nascono da un cuore libero, perché capace di riconoscere Dio.

Davanti al Santissimo Sacramento, la contemplazione del mistero permette di compiere questo incontro essenziale con Cristo, al di là della fretta e della superficialità nella quale talvolta viviamo. Solo nel santuario della coscienza, illuminato dalla fede, con la consapevolezza di essere "alla presenza di Dio", scaturisce l'esperienza di una vera libertà che si esprime nella risposta libera all'amore di Dio, davanti alla sua e alla nostra verità.

L'Eucaristia, mistero di presenza, invita all'adorazione. Giovanni Paolo II ha scritto a proposito del rapporto necessario fra libertà e adorazione: «Così i veri adoratori devono adorarlo "in spirito e verità" (Gv 4,23): in questa adorazione diventano liberi. Il legame con la verità e l'adorazione di Dio si manifestano in Gesù Cristo come la più intima radice della libertà».²⁶

5. Celebrare e vivere la vera libertà cristiana

²⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Orationis formas*, (15.10.1989) su alcuni aspetti della meditazione cristiana, n. 3.

²⁶ *Veritatis Splendor*, n. 87.

Curare le celebrazioni eucaristiche

27. Come rendere più concreto nella pratica il legame fra l'Eucaristia e la libertà? Come educare concretamente a rendere più evidente e fattivo questo rapporto nel mondo odierno?

Tutta una pastorale eucaristica rinnovata deve essere messa in pratica per raggiungere questo obiettivo. Ecco alcuni suggerimenti.

a) Occorre, prima di tutto, curare in modo particolare la qualità delle celebrazioni eucaristiche, in maniera che siano pervase da quel clima di vita teologale - fede, speranza, carità - che le rende festa della fede del popolo di Dio, una manifestazione gioiosa dell'incontro con il Signore. E' proprio in questo clima che si respira la grazia di essere convocati da Cristo, formati da lui nel discepolato, fatti uno con lui nell'Eucaristia, per testimoniare con gioia, per le vie del mondo, la propria fede, senza paura e senza complessi.

b) E' ancora necessario mettere in pratica tutti i suggerimenti del rinnovamento liturgico postconciliare, per ridare alla celebrazione eucaristica nelle parrocchie, nelle comunità e nei gruppi il suo vero volto di banchetto pasquale, celebrazione di quella libertà con la quale il Signore ci ha liberati. A ciò possono contribuire la scelta appropriata dei testi e dei canti, la piena partecipazione dell'assemblea, la comprensione dei riti, la valorizzazione dei simboli liturgici. Tutto deve contribuire ad esprimere in maniera adeguata, il senso pasquale dell'Eucaristia, anche nella messa quotidiana che vivifica la testimonianza dei cristiani nel mondo della famiglia, del lavoro, della scuola, grazie all'incontro con il loro Signore.

La centralità della Domenica

28. Uno dei segni caratteristici della vita dei cristiani è oggi fortemente insidiato dalla cultura contemporanea. Ci riferiamo alla Domenica, giorno del Signore e giorno della Chiesa. Si sta diffondendo una concezione sempre più laica e ricreativa del giorno di festa, che vorrebbe relegare la Domenica cristiana oltre la sfera pubblica. Di fronte all'alternativa di un week-end dedicato solo al riposo e allo svago, la comunità cristiana deve riaffermare il senso sacro della Domenica come proprio spazio di libertà per adorare Dio e manifestare la sua presenza in mezzo alla nostra società.

Una adeguata celebrazione del giorno della Risurrezione del Signore, Pasqua settimanale, deve offrire il tempo necessario per dedicarsi al culto di Dio, specialmente mediante l'Eucaristia ed altre celebrazioni liturgiche e devozionali, e deve lasciare spazio al riposo, alla vita di famiglia, all'incontro con gli amici, alle opere di carità. L'osservanza del sabato, nella tradizione ebraica era, ed è tuttora, un segno eloquente del riposo del Signore alla fine delle sue opere, e un memoriale perenne della libertà del popolo di Dio, riscattato dalla schiavitù di Egitto (Cf. Deut 5,13-15). Anche la Domenica, memoriale della Risurrezione del Signore, deve essere gioiosa espressione della libertà pasquale del Popolo di Dio.

Nel corso di tutta la settimana, nelle "scholae cantorum" e nei cori, nelle scuole, nei gruppi, nei circoli di formazione e di catechesi, come pure nelle famiglie, dobbiamo imparare a preparare la Domenica, affinché la festa dell'Eucaristia possa essere vissuta come memoria vivente della Resurrezione di Cristo, fonte e apice della vita spirituale e culturale, insomma come il momento più intenso della realtà ecclesiale, parrocchiale, familiare e sociale.

6. Dall'Eucaristia alla vita

Eucaristia e carità

29. La celebrazione eucaristica, fonte e culmine della vita della Chiesa, preparata mediante la lettura e la meditazione della Parola trova conferma nella vita sociale con l'amore e la carità. «L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie... La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri ed i piccoli, verso chi soffre».²⁷

La liturgia eucaristica deve creare la base e la motivazione per la carità. Se non porta a servire l'uomo, ad aiutare i poveri e coloro che soffrono, non raggiunge tutto il suo scopo. Se la celebrazione eucaristica non si esprime in una reciproca dimostrazione di aiuto da parte di quelli che vi partecipano, viene meno uno degli elementi essenziali della comunità eucaristica. Invece, quanto più dalla liturgia si ricava il bisogno interiore di servizio e d'amore, tanto più spesso la carità diviene annuncio e testimonianza e, al tempo stesso, l'invito più efficace a partecipare alla liturgia. Così, in mezzo all'egoismo e alla schiavitù morale della nostra società, l'Eucaristia assume una particolare credibilità di fronte ai dubbiosi e ai non credenti. Cristo è presente nell'Eucaristia e nei sacramenti, nella sua parola; è presente anche nei bisognosi. La grande tradizione patristica, rappresentata ad esempio da San Giovanni Crisostomo, ha messo in luce il rapporto fra il sacramento dell'Eucaristia ed il sacramento del fratello, povero e bisognoso, ricordando le parole di Cristo: «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me» (Mt 25, 35).²⁸

«Far sì che la terra diventi cielo»

30. La tradizione caritativa e sociale dei primi secoli della Chiesa ha voluto insistere in questa doverosa unità fra la celebrazione eucaristica e la carità sociale, con una frase di San Giovanni Crisostomo, che potrebbe anche oggi diventare programma di vita eucaristica: vivere la carità che nasce dall'Eucaristia, con le opere di misericordia, «affinché la terra diventi cielo».²⁹ La celebrazione eucaristica è un pressante appello a portare dall'altare eucaristico nel mondo la forza di rinnovamento di una carità liberatrice.

Oggi, per un senso distorto della libertà o per il perdurare di forme di oppressione, la vita di molti nostri fratelli ha bisogno di essere riportata alla vera esperienza della dignità dei figli di Dio. I cristiani, riuniti in assemblea, dopo aver celebrato la gioia della Pasqua partono per le strade del mondo, ad annunziare, come i discepoli di Emmaus, che hanno ascoltato la voce del Signore e lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane. Seminando la gioia e l'amore fattivo delle opere di misericordia verso i più piccoli, con i quali il Signore si è identificato, portano l'esperienza del «cielo sulla terra», che è la celebrazione dell'Eucaristia, ad una terra che per molti e tutt'altro che il cielo, anzi un luogo di sofferenza e di schiavitù.

Le necessità dei poveri, dei malati, dei deboli, dei sofferenti, dei prigionieri e degli oppressi, rivelate ed elevate ad una luce soprannaturale, devono animare la comunità. Devono stimolare alla «colletta», che da una parte è la preghiera nella liturgia, e dall'altra vuol dire

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, n. 42.

²⁸ Cf. *In Math. Hom.* 50, 3-4: PG 58, 508-509.

²⁹ *In Act. Apost. Homil.* 11,3: PG 60, 97-98.

raccogliere aiuti, offerte, stimolare la creatività della carità. Tutto ciò va raccolto con cura, ma in uguale misura, in unione con i rappresentanti della comunità, va anche distribuito. In tal modo, l'amore concentrato in maniera particolare nell'Eucaristia come servizio divino si prolungherà nel concreto servizio umano, organizzando una vita degna di ogni uomo.

In questo modo i cristiani, illuminati dall'Eucaristia, devono diventare costruttori della vera riconciliazione fra le persone, le famiglie ed i popoli e devono contribuire ad una liberazione positiva che sprigioni le forze della verità, del bene, della bellezza e della giustizia del nostro mondo.

CONCLUSIONE

Liberare le forze del bene

31. La celebrazione del 46° Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo per la prima volta in Polonia, sotto il suggestivo accostamento fra il mistero dell'Eucaristia e il dono della libertà di Cristo, deve essere una occasione propizia per compiere una nuova evangelizzazione e suscitare un nuovo entusiasmo: lo zelo dei gruppi di sacerdoti, degli istituti di vita consacrata, del laicato maturo, socialmente dei giovani. Tutti devono contribuire a sviluppare la vita liturgica e le opere caritative, culturali e sociali. Nucleo di tutti questi gruppi dev'essere la parrocchia che è in un modo del tutto speciale la comunità eucaristica.³⁰

Mentre la Chiesa si avvia a celebrare il Grande Giubileo del 2000, così legato all'esperienza della vera libertà e della vera liberazione, anche sociale, la celebrazione eucaristica deve contribuire a donare la libertà ai prigionieri, la gioia agli afflitti, la salute e la speranza ai malati e ai dubbiosi, la compagnia per quanti vivono in solitudine, il soccorso per i poveri.

Possa la grazia dell'Eucaristia proclamata, celebrata, comunicata e adorata contribuire a spezzare il cerchio dell'oppressione, dell'odio e dell'egoismo, e promuovere nella sincera dedizione, e perfino nel dono della vita per gli altri, un grande movimento di carità, anche sociale, aprendo così una prospettiva nuova, del tutto diversa nei Paesi dell'Est, appena usciti da un lungo periodo di oppressione, e in tutte le nazioni del mondo, mediante la cultura della comunione e dell'unità. I discepoli di Gesù diventeranno in tal modo germe di una nuova società, dove nella reciproca solidarietà l'uno porti il fardello dell'altro, dove gli uomini interiormente liberi e riconciliati conoscano e vivano la felicità e la pace sociale.

In cammino verso la definitiva libertà

32. Possiamo alimentare tali attese, dal momento che l'Eucaristia interpreta in un modo suo proprio la speranza cristiana. Essa mostra che l'attività dell'uomo nel mondo, le sue aspirazioni e la sua libertà rispetto ad ogni bene raggiunto in realtà recano in sé l'impossibilità di raggiungere la pienezza in questo mondo. Nella sua speranza trascendente l'uomo porta in se stesso aspirazioni, sogni e desideri che con le proprie forze non potrà mai appagare. Sul cammino verso la loro realizzazione non c'è soltanto la morte. Il loro termine infatti non è il

³⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 26.

futuro storico, bensì il futuro trascendente. Al suo interno la storia dell'umanità non raggiungerà la propria pienezza se non nella gloria.

Il Concilio Vaticano II, prospettando il valore dell'attività umana alla luce del mistero pasquale ha messo in luce il senso di una libertà che diventerà piena quando tutta l'umanità sarà consegnata al Padre come oblazione gradita (Cf. Rom 15,16). E mentre ci incamminiamo verso questo futuro la Chiesa ci assicura: «un pegno di questa speranza e un viatico per il cammino, il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue glorioso di lui, come banchetto di comunione fraterna e pregustazione del convito del cielo».³¹

Con Maria la Madre di Gesù

33. Nel programma del Congresso Eucaristico, anche se non è esplicitamente dichiarato, è implicita la persuasione che il nostro incorporarci a Cristo è possibile grazie alla mediazione materna di Maria, Madre del Figlio di Dio. Non si tratta solo di un doveroso cenno che è proprio della tradizionale devozione della Chiesa, e in modo speciale della Polonia e dei paesi dell'Est alla Madre di Dio.

La Chiesa vede in Maria un modello di liberazione. La libertà è data all'uomo non solo perché abbia la conferma di se stesso, ma anche perché dia se stesso nell'amore. Riconosce per questo stesso fatto che egli si costruisce da sé, quando sceglie liberamente di appartenere a quelle comunità di cui la famiglia è la prima cellula, e dopo di essa le comunità locali e professionali, la nazione, la comunità internazionale. Tale disposizione a mantenersi fedeli nella donazione di sé è una forza di cui un esempio esimio ci viene offerto da Maria, la Madre di Dio, che appare sempre solidale con Dio e con il suo Popolo .

Nella Vergine dell'Annunciazione che si consegna liberamente al Padre per collaborare alla salvezza dell'umanità, nella Vergine del Magnificat che canta l'opera salvifica di Dio nel passato, nel presente e nel futuro della storia, Giovanni Paolo II, ci invita a contemplare Colei che «totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto al suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo».³²

Alla sua materna intercessione affidiamo fin d'ora la celebrazione del 46° Congresso Eucaristico Internazionale di Wroclaw, affinché copiosi siano i frutti che dall'Eucaristia scaturiscono, perché gli uomini e i popoli, illuminati e nutriti da Cristo, Luce del mondo e Pane disceso dal cielo, possano godere della vera libertà con la quale Egli, il Redentore dell'uomo, ci ha liberati perché restassimo liberi (Cfr. Gal 5,1).

³¹ *Gaudium et Spes*, n. 38.

³² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, n. 37.